TEATRO REGIO

(Società Anonima Teatro Regio)

L'impresario in angustie

Farsa in un atto

DI

DOMENICO CIMAROSA

EDIZIONE ELABORATA

DA

ALCEO TONI

TORINO - 1932-33 - XI

Prezzo Lire UNA

Maestro Concertatore e Direttore d'orchestra

FRANCO PAOLANTONIO

Maestri sostituti: Alberto Pedrazzoli
Emilio Salza

Maestro suggeritore: Amleto Tornari

PITTORI SCENOGRAFI:

Leandro Cavalieri - Renato Testi

Macchinista:

Remigio Rocchi

Elettricista:

Emilio Miglio

Vestiarista:

Casa d'Arte " Caramba „

Attrezzista:

Ditta E. Rancati & C.

Calzolaio:

Ditta Bertoletti

Parrucchiere:

Ditta Sartorio

L'impresario in angustie

Farsa in un atto

DI

DOMENICO CIMAROSA

EDIZIONE ELABORATA

DA

ALCEO TONI

MULETTI GIOVANNI

TORINO - Via S. Teresa, N. 12

(nel cortile)

PERSONAGGI

DON CRISOBOLO Impresario		*Giulio Tomei*
GELINDO . . Maestro di Musica		*Enzo De Muro Lomanto*
DON PERIZONIO . Poeta librettista		*Umberto Di Lelio*
FIORDISPINA	Cantanti	*Bruna Dragoni*
MERLINA	Cantanti	*Ebe Stignani*
DORALBA	Cantanti	*Nadia Kovaceva*

L'azione si svolge in Napoli
nel 1700.

SCENA PRIMA

Camera in casa di Gelindo

MERLINA *e* DORALBA *che angustiano* DON CRISOBOLO, *mentre* GELINDO *è intento, al tavolino, a scriver musica.*

— QUARTETTO —

CRISOBOLO (*alle prese con Doralba, fra sè*)
Ve' che matta maledetta
che non sente mai ragione
le sue ciarle, cospettone,
la mia testa fan girar.

DORALBA (*a Crisobolo*) Ve l'ho detto e non mi queto,
voglio l'aria e voglio il duetto,
voglio entrare nel quartetto
e non s'ha da replicar.

GELINDO (*solfeggiando mentre scrive*)
ta ta ta larà larero
ta ta ta larà lirò.

MERLINA (*a Crisobolo*) Io che son la prima donna,
come lei m'ha scritturata,
voglio l'aria, ma obbligata
col fagotto e l'oboè.

GELINDO ta ta ta larà larèro
ta ta ta larà lirò.

DORALBA Non m'importa che s'inquieti
che borbotti e arricci il naso:
voglio l'abito di raso
con bordure in quantità.

CRISOBOLO (*accomodante*) Sissignora, non si scaldi
ogni cosa si farà;
nel quartetto c'entrerà.
(*fra sè*) (Io prevedo già il malanno
che mi deve inabissar).

DORALBA (*fra sè*) (Mi lusingo che quest'anno
l'impresario fallirà.)

GELINDO (*a Crisobolo, Merlina e Doralba*)
ta ta ta larà liréro...
Ma, cospetto!, andate via!
Questo chiasso che cos'è?
Una grida e l'altra strilla
per turbarmi l'armonia,
ed io questa sinfonia
non riesco a combinar.
Quando strepiti si fanno
non si può, no, piú studiar.

DORALDA Io non cedo a chicchessia.
voglio fatti e non parole
e non s'ha da replicar.

(*Recitativo*)

CRISOBOLO Ma, cara mia, potreste
senza tal chiasso dir le vostre voglie.
Questi grilli che avete per la testa...

MERLINA Scusi, signor, la mia natura é questa.

DORALBA Ed io quando non vedo
le mie brame aderite
mi salta tosto un grillo così strano
che, giuro al Ciel, so darvi ancor di mano.

CRISOBOLO Maestro, dimmi un po': sai che ci siano
fra le rozze giumente più sfrenate?

GELINDO Pazienza, amico mio, e non parlate.

CRISOBOLO Ora il poeta è andato
ad incontrar la buffa.
Subito che ci càpita, mi ha detto,
leggeremo il libretto.

MERLINA Benissimo. Vi avverto
che voglio il nome mio
dentro il libretto a parte,
messo fra le cornici.

CRISOBOLO Oh di cornici, cara,
n'avrai quante ne vuoi, stanne sicura
è nota a tutti già la tua bravura.

DORALBA Io poi, maestro, a voi mi raccomando.

GELINDO Non dubitar. Vo' farti
un'aria come quella
che ti scrissi a Milano
(Anche se la copiai da un'altra mano)

DORALBA Orsù, sor impresario, m'abbisogna
un'anticipazione.

CRISOBOLO Figlia mia,
come sei nata femmina,
se nascevi gallina
avresti fatto l'ova.
Ieri arrivasti ed oggi fresca fresca...

DORALBA Come? Che dite mai? E non sapete
che l'impresario deve aver la borsa
aperta ad ogni cenno
di tutte le cantanti? Chè altrimenti
in scena non si va sicuramente. (*via*)

MERLINA Dice bene Rosalba.
Bisogna che paghiate! (*via*)

GELINDO Pazienza, amico mio, e non parlate.

CRISOBOLO Bravo! Mi trovo comodo davvero
Una vuol per adesso
aria, duetto, quartetto, e l'altra poi
vuol l'anticipazione.
Ohimè, il malanno!
Le misere non sanno
che se l'opera cade, in fede mia,
un salto voglio far di qui in Turchia.
(*via*)

SCENA SECONDA

Veduta del Molo. In distanza un bastimento ancorato. Sopra un piccolo palischermo Fiordispina e don Perizonio, che, giunti al lido, sbarcano. Da un lato l'aspetto esteriore di un Castello, con pioppi, e dall'altro, edifici vari.

FIORDISPINA *e* DON PERIZONIO
indi DON CRISOBOLO

- DUETTO -

FIORDISPINA Senti senti l'augellino
come canta in sul mattino!
Già dà segni di diletto
col piacevole trillar.

PERIZONIO Se le bestie nel vederti
Si son posti in allegria
i « patiti », gioia mia,
che tumulto vanno a far!

FIORDISPINA Che piacere! Che contento!
Che bel gusto è questo quà.
La tua Musa, mio carino
mi dovrà recare onor.

PERIZONIO Del mio fiacco chitarrino
sei la corda mia miglior.

FIORDISPINA Io già sento, vita mia,
degli applausi il gran rumor.

PERIZONIO De' schiaffon la « battaria »
e il fracasso sento ancor.

FIORDISPINA Con la fervida tua Musa
la commedia va alle stelle.

PERIZONIO Con le tue sembianze belle
fanatismo qui farà.

(*Recitativo*)

Cara, già ho « rrevotato »

Parnaso tutto quanto
ed ho composto un « drammo »
che senza millantare
il mio bollor febèo
« appennere » si può nel Culisèo.

FIORDISPINA Bravo! (Questo poeta
mi va proprio a genio).

PERIZONIO (Questa strega di buffa m'ha « sonato
nu' paccaro » alla vena mia poetica
che « 'mme fà 'mprovvisà » meglio d'un cane)

FIORDISPINA Questa spiaggia davver m'alletta assai.

PERIZONIO Ih! Questo loco è niente. Tu vedrai!
Dice il gran Sannazzàro,
il celebre poeta americano,
che questa è una città tutta conforti:
godono i vivi e stanno in pace i morti.

FIORDISPINA Mi dica un poco: in questo suo paese
cosa gradisce più? L'aspetto, il brio,
il canto, il personale, oppur la comica?

PERIZONIO Figlia mia, ci vuol tutto.
Figurati che ci vuol la perfezione!
E qui i teatri poi sono le forche
di tutti i virtuosi. Se capiscono
che la cosa non va (quello è un malanno!)
i fischi, core mio, durano un anno.

FIORDISPINA Bagatella!

PERIZONIO Ma statti allegramente
ch'io saprò farti esente
dalli pubblici scherni.
« Ti fida a me » (e a' miei pasticci eterni).

FIORDISPINA Chi scriverà la musica?

PERIZONIO Il Maestro Scagliozzi.

FIORDISPINA (Oh Dio! Che sento!
Quello che in Alessandria,
per gelosia, mi fece

andare a terra, ohimè. Ebben, fingiamo)

PERIZONIO Ch'è stato? Non te sona 'sto maestro?

FIORDISPINA Tutt'altro. Anzi è bravissimo.

DON CRISOBOLO *e detti.*

CRISOBOLO Oh! ben venga il « garofalo »
delle buffe d'Italia
Io sono don Crisobolo impresario
ed ho saputo adesso
da un subalterno mio che lei sbarcò.
Come sta? Molto bene? Le gradisce
il paese? Sta pur di buon umore?
Il viaggio fu felice?
Vuol venire in mia casa? Che ne dice?

PERIZONIO « Càncaro! » L'impresario
comincia a « concertà » prima dell'opera.

FIORDISPINA Farò come comanda, ma bisogna
avvertire la mamma, sul vascello.

CRISOBOLO Bene l'avvertiremo.

PERIZONIO Ne' ne': mamma se fosse
« 'ncappata » col pilota?

CRISOBOLO Ah, poeta, che dici!

PERIZONIO Eh! tu non sai
come queste signore
sempre son leggerine e « apprettatore »(1)

CRISOBOLO Evvia, lasciam gli scherzi. Sappi, o cara,
che il mio don Perizonio Fattapane
ha fatto...

PERIZONIO ...un grande splendido libretto
ed unito alla musica
del Maestro Scagliozzi
vogliamo farne tante e tante repliche
ch'a da esse un terrore.

(1) Seccanti.

CRISOBOLO Vogliamo far furore. Allegramente!
Ascolta un po' diletta mia sirena
cosa farò quando te n'esci in scena.

— ARIA —

Vado e giro nei palchetti
parlo a questo e parlo a quello
ed al suon del ritornello
gran silenzio si farà.
A cantar tu poi cominci
come un flebile usignuolo
e la gente a stuolo a stuolo
brava! brava! ti dirà.
Da me tosto si ripiglia:
« Miei signori, la sentite?
è una buona e brava figlia
non sa l'acqua intorbidar.
Se poi sento i zerbinotti
che ti « facciano i fischietti »
c'è perbacco, c'è la via
che a dovere li fa star.
Statti allegra, mia carina,
che vogliamo giubilar!
(Ma non sa, la poverina,
che se l'opera va giù
si dirà poi la mattina:
« l'impresario non c'è più! »)
(*via con Fiordispina*)

(*recitativo*)

PERIZONIO L'amico poffarbacco, ingalluzzisce
certo si sbaglia
e un patrimonio brucia come paglia (1)

---

(1) Nel testo oririginale in napoletano:
L'amico, potta d'oje, se 'ncarzapella
certo se sballa
e 'a patrimonio va tunno de palla.

SCENA TERZA

Anticamera della locanda dove alloggiano Fiordispina, Merlina, Doralba e Perizonio. Due porte per lato e una in fondo.

MERLINA *e* DORALBA *indi* GELINDO

(*Recitativo*)

DORALBA — Se l'impresario non mi dà denaro
Oh! certo, per davver, lo prendo a schiaffi.

MERLINA — Perdonami, Rosalba, tu dovevi
prima di venir qui farti pagare,
come ho fatto io, la tua anticipazione.

DORALBA — E che ho da far se non ho protezione?
Ma basta; ora penso io
come farmi pagar e poi vedremo
se questo affare, inver, l'aggiusteremo.
(*via*)

GELINDO — Merlina, sai chi è mai la prima buffa?

MERLINA — Chi mai?

GELINDO — La Coribanti.

MERLINA — Bravo! la tua amorosa!

GELINDO — Oh! giuro al cielo
che a terra la fo' andare certamente.
Ah! questo lo farò sicuramente.

SCENA QUARTA

DON PERIZONIO *e detti.*

(*Recitativo)*

PERIZONIO — È permesso, se licet, d'ossequiare
la mia diletta « fistola » ?

GELINDO — Fistola tu, che dici?

MERLINA — Ehi! bada come parli.

GELINDO — Veh!, che uscita bestiale.

PERIZONIO — Piano! Piano! la fistola
è strumento sul quale noi poeti
sogliamo far gli zuffoli boschivi
e Virgilio perchè teneva un cane
che avea « 'na voce doce
comme l'have ussoria »
Fistola lo chiamò
e scrisse poi, per questo,
« Fistula dulce canit »; ecco il testo.

GELINDO — Questo non lo sapevo.

PERIZONIO — Eh, masto mio,
scrivi la solfa e più non mi seccare
con quel labbro plebeo
quando parla il cavallo pegasèo.

MERLINA — Orsù, mi dica un poco
che parte lei m'ha fatta.

PERIZONIO — 'Nu partone! Davver t'ho caricata
anche più d'un vastaso[1] di Dogana

MERLINA — No, non tanto ch'io poi
non posso star soverchio tempo in piedi.

PERIZONIO — Quand'è così ti faccio
portare un letto e reciti corcata,
(Ora vedi che donna « aggio attoppata » [2]
Orsù veniamo, a noi.
Lei già saprà più o meno
la sua... lubricazione [3]

MERLINA — Come a dire?

PERIZONIO — Verbigrazia, le ruote hanno bisogno
d'esser unte a dovere...
e si manda un regalo
al Maestro, al Poeta....

MERLINA — Ah! Questo poi
mai ho cercato di saperlo...

PERIZONIO — Scusa,

---

1 - portatore — 2 - incontrata — 3 - obbligazione.

bisogna ben saperlo
e qua il maestro non mi può smentire.
Senti un poco! A noi altri
certe date propine
ce l'hanno da pagà le cantarine

GELINDO — Io son uomo d'onore e mai ho preso
regal dalle cantanti!
Fo il mio mestier con tutta pulizia.

PERIZONIO — Oh bella! e chi t'ha detto che sei sporco?
Io quel che so che questo
è il costume ordinario
ch'oggi sta in voga e informati
da tutti l'« incappate » [1] e tanto Uscìa [2]
vedrà si t'aggio ditto la buscìa.

MERLINA — Or questo non m'importa
e affinchè lei si possa regolare
un poco stia a sentir qual'è il mio fare

PERIZONIO — Dica. (Vedrò se bene ti comporti
ch'è questo, figlia mia, è incenso ai morti.

— ARIA —

MERLINA — Il meglio mio carattere
che spesso ho recitato,
che più mi sta adattato
sapete, voi, qual'è?

Di far la villanella
innocentina e semplice
e un po' vergognosetta
che appena sa parlar.

Non mi ponete affatto
nel fasto e nell'orgoglio
perchè così m'imbroglio
e poi non lo so far.

---

1 - Cicisbei — 2 - Vossignoria

Così voi regolatevi
perchè il Maestro poi
farà con la sua musica
il pezzo risaltar.

Con un sorriso a questo
un'occhiatina a quello
intanto la platea
applauso mi farà. (*via*)

(*Recitativo*)

GELINDO Vi prego, sor poeta
di contentar codesta ragazzetta.
Canta un po' pulituccio e poi dal pubblico
è riguardata di buon occhio assai.

PERIZONIO Eh! quand'è riguardata di buon occhio
anche se stona avrà le « battiture »
(Come si vede che il Maestro è cotto!)

GELINDO Vi prego...

PERIZONIO Vede, io già mi sono accorto
come lei è 'ncappatuccio [1]
Basta mi sforzerò, ma amico caro
è tempo perso se non c'è denaro. (*via*)

GELINDO Amo Merlina invero
più di me stesso e il core
arde solo per lei d'un dolce amore.
(*via*)

SCENA QUINTA

DON CRISOBOLO *e* FIORDISPINA *poi* PERIZONIO *e* GELINDO

(*Recitativo*)

CRISOBOLO Cara, sappi che il pubblico
é tanto desioso di vederti
che sembra un affamato.

---

1 - Innamoratuccio

FIORDISPINA Son grata a questo pubblico obbligante.
Ma il Poeta però non viene ancora
per leggerci il libretto?

CRISOBOLO Eccolo in tempo
e viene col Maestro. « Favorischino »

PERIZONIO M'inchino qual Petrarca
ai vaghi raggi di Madonna Laura

GELINDO Coribanti, umilissimo. (Spergiura!)

FIORDISPINA Ben venga, sor Maestro. (Traditore!)

CRISOBOLO Prima d'ogni altro il buffo ed il tenore
che quantunque arrivati ancor non siano...
Di questi già voi conoscete il merito.

PERIZONIO Non importa per adesso
« leggimmo » lo prim'atto
acciò lo masto chiù non perda tempo.

CRISOBOLO Benissimo.

(*prende la sedia e si pone vicino a Fiordispina*)

PERIZONIO Il Maestro e Fiordispina
sono agitati. Avrò certo da fare.

CRISOBOLO Siedi, o cara, al mio fianco.

(*siedono tutti*)

PERIZONIO Dunque leggiamo. Il titolo:
« Le interne convulsioni
(sentitemi) di Pirro
contro gli affetti isterici d'Andromaca »

CRISOBOLO Ah! Bravo! Un gran bel titolo per
Diana!

PERIZONIO Per novità... lasciatevi servire.

FIORDISPINA (*guardando Gelindo*)
(Sta intrepido l'ingrato e non mi cura!)

GELINDO (*guardando Fiordispina*)
(Freme l'indegna e finge indifferenza)!

PERIZONIO Prima si da principio
al sinfonico chiasso
con allegro fracasso

e dopo quello
si tira il panno al suon del fiscarello [1]

CRISOBOLO Questa è la prima botta
e la farà il maestro. Che cos'è?

PERIZONIO Scena prima...

MERLINA *e detti.*

MERLINA (*entrando*)
Il libretto si legge e non so niente?

FIORDISPINA Ma lei doveva anticipare un poco.

CRISOBOLO (*accomodante*) Un poco. Dice bene.

MERLINA Ho dovuto aspettare il parrucchiere
ed il solito mio è poi di stare
allo specchio quattr'ore per lo meno.
Se non c'ero (mi pare) necessaria
non era tanta fretta.

CRISOBOLO (*c. s.*) Eppure dice bene.

FIORDISPINA Dal momento
ch'io c'ero già... e son la prima Buffa

CRISOBOLO Prima Buffa, sicuro; dice bene.

MERLINA Che prima e prima. Qua son io la prima
donna giocosa. E la scrittura è chiara.

CRISOBOLO Eppur non dice male.

FIORDISPINA Tu la prima?

MERLINA Io, sì!

PERIZONIO (Certo s'azzuffano!)

CRISOBOLO Ma via che non è niente!

MERLINA Sei un'asino tu!

FIORDISPINA (*anche lei a Crisobolo*) Sei una bestia!

PERIZONIO E «porzì» [2] dice bene. Fra un
momento
le busca l'impresario!

---

1 - Si alza il sipario al suono del fischietto. — 2 - Pursí, anche.

GELINDO Veramente
ci doveva pur essere...
FIORDISPINA Già !... già !...
MERLINA Che già !
CRISOBOLO Ma figlia mia
stiamo alla prima scena, finalmente !
PERIZONIO (*a Merlina*)
Lei abbia la bontà : si segga e senta.
(*Merlina siede furiosamente)*
(A momenti io straccio lo prim'atto
e glielo sbatto in faccia.)
Scena prima ! Gran sala
dell'udienza di Pirro.
A mano dritta le cimmèrie grotte.
MERLINA Che ? Che ? Cos'è cimmèrie ?
PERIZONIO Cimmèria è voce greca sincopata
che vuol dir ciminiera ossia camino,
dove Pirro era solito (ed è storia)
d'andarsi a riscaldar quand'era inverno.
CRISOBOLO Così è, dice bene. Anch'io l'ho letto
nell'almanacco.
PERIZONIO Gnornò. Questo lo dice Orazio Flacco
(Cielo, mantiene l'acqua cà mò' sferro !)
FIORDISPINA Quella è troppo indiscreta.
CRISOBOLO Ma se è matta !
PERIZONIO A mano manca vedesi il mar Jonio.
GELINDO (*interrompendo*)
Il mare nella sala ?
PERIZONIO Sissignore !
Questa è scena di nuova invenzione
(Ora c'é 'sto messere che mi secca !)
FIORDISPINA Va bene. L'occhio solo
basta che si soddisfi.
Il resto non si cura. Passa avante.

1 - Cielo assistimi, che ora sbotto.

CRISOBOLO Così è. Dice bene.
GELINDO (Del poeta l'ingrata è certo amante.)
PERIZONIO Esce Pirro a cavallo d'un cammello.
GELINDO Cammelli, grotte e mare in una sala!
PERIZONIO Sì! ma lo sai che m'hai seccato bene?
FIORDISPINA Questa non è maniera...
CRISOBOLO Ma scusami, Maestro,
finisci di sentire.
(Questi son modi, affè, troppo indiscreti!
PERIZONIO Vedi a che son ridotti li poeti.
Ora insomma esce Pirro...
GELINDO Sul cammello?
PERIZONIO Esce (tu va in malora)
esce e in veder Andromaca di là
che sta scontrosa
la prega, si contorce e si dimena.
Sentite or l'aria come cade in scena.
FIORDISPINA Oh! questo è un punto inver d'aspettativa
(Io per dispetto tutto vo' approvare!)
CRISOBOLO Dite bene.
GELINDO
MERLINA } (Che bestia singolare!)

QUINTETTO

PERIZONIO « Anima cruda e cotta, [1]
a Pirro questo perro?
Pirro che per marmotta
nel mondo mai passò?»
FIORDISPINA Bravo! Viva!

---

1 - Nel manoscritto napoletano e nella prima edizione del libretto si legge: « Anima fella »; in altre edizioni invece « Anima cruda e cotta » che sembra preferibile, altrimenti viene a mancare la ragione della seconda espressione, a contrasto con la precedente, Cfr, in seguito: « A Pirro questo perro » (questo dispetto, questa crudeltà)

PERIZONIO Obbligato.

MERLINA
GELINDO } No, non ci piace affatto

PERIZONIO Dunque dirò così
« Se tu non ti mollifichi,
Andromaca pettegola,
il figlio tuo ti « smafero » [1]
due quarti in mezzo, qua!
Quando l'amor mi stuzzica... »

MERLINA
GELINDO } Che verso è questo qua?

PERIZONIO *(continuando)*
« Cara, perchè mi « mozzichi ? »

GELINDO Che verso scellerato!

PERIZONIO (Puozz'essere scannato
tu, Pirro ed io porzì!)

FIORDISPINA (*a Gelindo e Merlina*)
Ma questa è impertinenza!
Qui non si sta a ciarlare!

(*a Merlina*) Lei pensi a recitare
e non ci stia a seccar.

MERLINA Lei badi a' fatti suoi
che a far la parte mia
perdoni, ussignoria,
sol io ci ho da pensar.

CRISOBOLO Sicuro dice bene;
ognuno pensi a sè.

PERIZONIO Imbroglio più terribile
di questo no, non v'è.

MERLINA Signori con permesso
io vado a passeggiare...

PERIZONIO Cos'è? Lei se ne va?

FIORDISPINA Non ha da dirlo a te
Ciascuno pensi a sè.

---

1 - Ti spacco in mezzo.

CRISOBOLO (Stasera me ne scappo
e la finisco, affè!)

GELINDO Io pure, con permesso
me 'n vado a passeggiare...

PERIZONIO Lei pure se ne va?
Ma la seconda parte...
sentite il chiaroscuro...

FIORDISPINA Sentite come va...

PERIZONIO (*riprendendo*)
« Se tu non ti mollifichi... »

CRISOBOLO Ma bravo! Ma bravissimo!

GELINDO
MERLINA { Che ghetto maledetto
chi tira e chi la molla
Chi molla e chi la spezza
e come un sasso immobile
ognuno resta già.
(*escono Gelindo, Merlina Don Crisobolo*)

SCENA VII.

FIORDISPINA, PERIZONIO e poi DON CRISOBOLO

(*Recitativo*)

FIORDISPINA Caro poeta mio, tu devi adesso
far fischiare Merlina
con darle poca parte.
Hai veduto con quale aria e baldanza
parlò quella pettegola?

PERIZONIO Con me si crede far la capricciosa?
M'importa poco.
Purtroppo ce n'ha colpa
quel cancro d'impresario
che fa lo scimunito
con quella scimmia!

FIORDISPINA Orsù pensa, mio caro,
di far la mia vendetta.

PERIZONIO Non ci pensar: le dono...
l'aria de la sorbetta [1]
e buona notte.

FIORDISPINA Zitto!
vien l'impresario
tutto pallido e mesto.
Io fingo stare in collera.

PERIZONIO Ch'è stato don Crisò.
Staje in paturnie?

CRISOBOLO (*che è rientrato melanconicamente*)
E' nulla. Ho un doloretto qua.

PERIZONIO Oh! Ma niente. Sarà carne spellata
Foglia di cavol,..fiore
con olio caldo.

CRISOBOLO Ma la signora par che sia in collera.

FIORDISPINA Senta, sor Don Crisobolo
io non son troppo avvezza
a tollerar gli sgarbi
da chicchessia e adesso
di Merlina soffrir deggio l'eccesso.

CRISOBOLO Ma quella è pazza!

FIORDISPINA Se quella è pazza, lei
la mandi all'ospedal de' Mattarelli.

PERIZONIO E dice bene. Questa
ti mette sottosopra
tutta la compagnia e poi
vanno in malora gli interessi tuoi.

CRISOBOLO Ora guarda la sorte
dove mi fa trovar!

FIORDISPINA Io, finalmente, son la prima buffa
e quando voglio
so perbacco domar d'altri l'orgoglio.

---

1 - L'aria dei sorbetti che si affidava ad un cantante secondario all'inizio del secondo atto quando nei palchi si servivano i sorbetti e nessuno faceva attenzione alla scena.

— ARIA —

Io son placida e serena,
son modesta e costumata:
canto l'aria e fo la scena
senza tanto cicalar.

Ma se vedo poi per sorte
che lei faccia bagatella
or con questa ed or con quella
per qui farmi disperar,

sappia pure, signor mio,
ch'io son donna ancor di brio!
Tengo ancora le mie lune
che mi fanno rispettar.

(É cambiato di colore
si fa pallido il meschino.
Oh! che caro babbuino
Veramente è questo qua). *(via)*

SCENA VIII

DON CRISOBOLO *e* DON PERIZONIO

(Recitativo)

CRISOBOLO Questa nemmeno scherza con le lune
PERIZONIO Don Crisó, lo calandario mette
proprio in quest'anno eclissi senza fine.
E, come vedo, ancora
s'hà da tirà lo panno [1]
che i temporali già stanno arrivando.
CRISOBOLO Tu mi parli d'eclissi e poco prima

---

1 - il sipario.

è quì venuto un certo spadaccino
che mi ha tirato un pugno giusto qua.

PERIZONIO Ah! per questo sentivi il doloretto.

CRISOBOLO Sissignore!

PERIZONIO In malora! E t'hà sonato?

CRISOBOLO Ma come! Se non ero
lesto a dargli una scatola
perchè se l'impegnasse
per l'anticipazione di Doralba
mi faceva la testa
qual cocomero inver contusa e pesta.

PERIZONIO Co' la bona salute!

CRISOBOLO Che te ne pare?

PERIZONIO E che ti posso far?
In questi mari, amico
tali pesci si pescano.
Per or lo spadaccino
T'have già consignato nu' mazzone [1]
Mo stiatte attento appresso
pe' quacche pesce-spada int' a lo stommeco.

CRISOBOLO Ma tu che sei più pratico
dammi almeno un consiglio.

PERIZONIO E che consiglio
ti deggio dar?

CRISOBOLO Istruiscimi
caro don Fattappane
già che il diavol m'ha posto in queste angustie

PERIZONIO Io ti compiango, ciuccio, assai assai
e poi che sei caduto
or dentro a questa gabbia
canta, amico, d'amor oppur di rabbia.

---

1 - Gioco di parole - Mazzone significa « ghiozzo » e anche randello. Prosegue il giuoco con l'accenno al pesce-spada.

- ARIA -

L'impresario, amico mio,
ha d'avere 'ste tre cose:
il raggiro, la bugia
faccia tosta e niente più.
Se qualcuno vuol denaro
piglia tempo e... campanèa [1]
Quando è piena la platea
di' che perdi e ingrassa tu.
Quando l'opera va' 'mpoppa
tu risparmia le mesate [2]
ca' po' appresso la « tronate » [3]
ti potranno inabissar.
Le cantanti tien lontano,
voga a spiaggia e tira via
altrimenti in Vicarìa [4]
un bel giorno finirai.
Il poeta ed il maestro
tu non devi trascurare
che se no non viene l'estro
e non sanno lavorar.
Poi per gli altri quanti stanno
luminari, barchettari
architetti, sediari,
mastri d'ascia, soffiatori
cucitrici e compagnia...
il raggiro e la bugia
faccia tosta e niente più. [5]
Hai sentito, mo', la scola?
Hai capito come va?
Al maestro ed al poeta
dà denaro... e lassa fà.

CRISOBOLO Orsù: per me le cose
vanno di male in peggio ed or bisogna

---

1 - Traccheggia — 2 - fa economia — 3 - i tuoni, la tempesta — 4 - Prigione dei debitori — 5 - Personale dei palchi e dell'illuminazione, carpentieri e suggeritori.

trovare un mezzo termine opportuno...
Va bene ho già pensato.
Così bisogna fare e non c'è caso.
Dovran tutti restar con un gran naso!
(via entrambi)

SCENA IX

MERLINA *e* GELINDO *indi* DON PERIZONIO

MERLINA (*entrando*) L'impresario, per bacco,
mi fa stizzire. Approva
sempre, ma poi risolversi non sa.

GELINDO Or ora, o cara, ho detto il mio pensiero
e non m'importa
che il libro sia cretino
e non vi sia ne' coda ne' la testa.
Venga il denar; la mia premura è questa.

MERLINA Oh! Denaro! A proposito
andiam chè l'impresario
ha da pagarmi giusto la mesata
che in questo giorno appunto è maturata.

PERIZONIO Salute a lor signori.

GELINDO Che è successo?

PERIZONIO L'impresario ha pensato di fuggirsene
insalutato ospite.

GELINDO Cospetto!

MERLINA E dove è andato?

PERIZONIO Ed a me lo chiedete?
Chionziariello il decano
m'ha raccontato tutto. M'ha narrato
Che s'é preso il denaro ed è scappato.

MERLINA Allor vado a ricorrere
per la mia paga.
(via)

GELINDO Ma vengo anch'io.
Ah! Caspita dacchè sono arrivato
quel truffator m'ha sempre raggirato. *(via)*

PERIZONIO Corri, che starai fresco.
Dacché è nato quello,
voglio esser cieco,
se ha mai scritto una nota:
sempre ha rubato a tutti
i pezzi belli quanto i pezzi brutti.

SCENA X.

FIORDISPINA *e* PERIZONIO

FIORDISPINA Don Perizonio...

PERIZONIO Oh, cara,
c'è qualche novità?...

FIORDISPINA E più di questa?
L'impresario ci ha così piantate.

PERIZONIO Figlia, il mondo è teatro
dice Sofocle, e ognun fa la sua scena.
L'impresario s'è visto ormai finito
ha fatto la sua scena ed è partito.
(Ma per mio conto non ci son cascato!)

FIORDISPINA E adesso che facciamo?

PERIZONIO Quello che ho fatto io che fino adesso
contro al Fato perverso
ho detto corna bestemmiando in verso.

FIORDISPINA Io vivo col teatro onestamente:
son zitella e ho una madre...

PERIZONIO Legittima!

FIORDISPINA Mi sento disperata

PERIZONIO Ora questa donnina
mi fa venir... Che diavolo!...

FIORDISPINA (Vediam di conquistarlo)
Caro poeta mio, tu che ne dici?

PERIZONIO (Coraggio, e tempo !)
Febo che ghiribizzo
m'ha cacciato in testa?

FIORDISPINA Che so?

PERIZONIO Vorria portarti
fra il coro delle muse.

FIORDISPINA Io non t'intendo.

PERIZONIO Ora mi spiego in prosa:
tu già sei sola
completamente ed io pur son solo.
E qual più bella cosa
che unire col poeta la cantante?
Chissà che scene noi faremmo insieme.
Che ne dici? Ti sembra?

FIORDISPINA (È già caduto!)

PERIZONIO Rispondi.

FIORDISPINA Vo' pensarci.

PERIZONIO E che ci pensi, o cara,
se la sorte é per noi svelata e chiara?

— DUETTO —

FIORDISPINA Son donzella si innocente
che mi perdo per un niente:
par che un cor di si mi dica,
par che un cor mi dica no.

PERIZONIO Figlia mia, dice Plutarco
che fu un uomo assai dabbene,
l'innocenza dalle scene
da molt'anni già scappò.

FIORDISPINA (Si schermisce il malandrino!)

PERIZONIO (Essa è furba ed io strafino!)

FIORDISPINA (Or vo fargli un po' di scuola
e trattarlo come va.)

PERIZONIO In malora! La figliola
più del diavolo ne sa.

FIORDISPINA Vo' cantar mattina e sera
quando il tedio più m'assonna,
infelice quella donna
che a poeti crederà.

PERIZONIO Vo' cantar con la mia lira
quando sto di buona vena,
dalle artiste della scena
Dio vi guardi per pietà.

FIORDISPINA Che parlare è questo a caso?

PERIZONIO Me l'ha detto... don Parnaso.
Or mi chiama il nume Apollo
con le Muse a conversar.
(fa cenno d'andarsene)

FIORDISPINA Ingrato, crudele
così m'abbandoni?
Mi parli d'amore
e poi... traditore...
Oh! il pianto m'affoga
mi sento mancar.

PERIZONIO Ah! tergi, mia bella,
quegli occhi piangenti
non parto, non vado
ma... resto! Deh! Senti...
Via, dammi la mano
ti voglio sposar.

FIORDISPINA Che giubilo è questo,
che dolce contento!
già l'alma mi sento
di gioia brillar.
Mio caro! Mio sole!

PERIZONIO Mia cara! Mia stella!

FIORDISPINA No, sorte più bella
di questa non v'è.

PERIZONIO L'affanno - tirannno
mai dentro il tuo core

la pace d'amore
non giunga a turbar.

SCENA ULTIMA.

Detti, MERLINA, GELINDO, *poi* DON CRISOBOLO.

Recitativo

MERLINA — Compagni, allegramente!
Tornato è l'impresario.

GELINDO — Non c'è da temer niente
sarem pagati alfin.

FIORDISPINA — Ma come va la cosa?
se quello è uno spiantato
or come ha rimediato
e alfin ci può pagar?

MERLINA — Trovato ha un benestante
che sborserà il denaro.

GELINDO — Un che è del canto amante,
un gran benefattor.
Ma vuol che Fiordispina
gli canti certa arietta...
Se questa lo diletta
allora pagherà.

CRISOBOLO — (*a Fiordispina*)
Se voi non m'aiutate
io sono rovinato!
Un'aria, deh! cantate.

GELINDO (*a Don Crisobolo*) Sa tutto. Canterà!

PERIZONIO (*a Fiordispina*)
Rendete un gran servizio!

FIORDISPINA — Portate la spinetta;
vo' pormi in esercizio.

PERIZONIO — Portate ancor le carte

che possa con grand'arte
il gonzo infinocchiar.

CRISOBOLO Ringrazio ben di cuore
la cara Fiordispina...

PERIZONIO Venite, mia carina,
dell'Arte prediletta,
è pronta la spinetta
e qui si può provar.

FIORDISPINA Maestro, accompagnate
che non mi vo' stancare...

TUTTI

Silenzio, orsù! Silenzio!
non dobbiamo disturbar.
Stiamo zitti e tutti intenti
Fiordispina ad ascoltar.

FIORDISPINA Ho un tantin di raffreddore...
giungo appena appena a un la.

CRISOBOLO E' la scusa - ch'oggi s'usa
dai cantanti, già si sa.

FIORDISPINA Canto un'aria buffa o seria?

GELINDO Seria! seria!

PERIZONIO Buffa! buffa!

FIORDISPINA L'una o l'altra, miei signori...

GELINDO Canti sdegni!

PERIZONIO Canti amori!

FIORDISPINA Canterò... quel che mi pare
e così si finirà.

Sento una dolce calma
lieto mi sento il core
forse sarà l'amore
che giubilar mi fa.

TUTTI

Che grata melodia !
che nobile armonia !
Mi sento, oh ! Dio mi sento,
di gioia liquefar
Presto ! via ! di buon'umore
Tutti andiam dal protettore
Brilla il core in tal momento
dal piacere e dal contento
e balzando e rimbalzando
come palla in aria va.

FINE

TORINO
TIP. R. GAYET - VIA S. MASSIMO, 45
2 - 1933 - XI

L'impresario in angustie

Opera di Domenico Cimarosa (Lunedì 24 settembre, ore 15,55, Terzo)

Atto unico - Due giovani e capricciose cantanti, Doralba (*soprano*) e Merlina (*soprano*), mettono in croce uno squattrinato impresario teatrale, Don Crisobolo (*basso*), dal quale pretendono soldi e belle parti. I loro strilli non risparmiano un compositore da strapazzo, certo Gelindo Scagliozzi (*tenore*) il quale, dopo aver spasimato per la cantante Fiordispina Coribanti (*soprano*) ha ora rivolto le sue attenzioni alla bella Merlina. Giunge intanto il poeta Don Perinzonio Fattapane (*baritono*) e le due donne lo assalgono, scontente del libretto ch'egli ha apprestato e che s'intitola nientemeno « *Le interne convulsioni di Pirro contro gli affetti isterici di Andromaca* ». La situazione è aggrovigliata. Ed ecco, a un tratto, la cantante Fiordispina che giunge su un vascello. Don Crisobolo le fa subito una corte spietata e Fiordispina gli chiede la parte migliore dell'opera che andrà in scena. Le due ragazze, Doralba e Merlina, vanno su tutte le furie. Doralba induce lo spasimante Strabinio (*basso*) ad affrontare l'impresario per obbligarlo a versare l'anticipo richiesto e infatti il giovane spadaccino, al primo rifiuto, passa a vie di fatto vibrando un pugno violento al povero Don Crisobolo che finisce per svignarsela. La compagnia, senza impresario, va in malora: Merlina e Doralba si vedranno costrette ad affidarsi entrambe allo spiantato Gelindo mentre Fiordispina cercherà di cavarsela cedendo ai sospiri amorosi di Don Perinzonio.

Di quest'operina composta da Domenico Cimarosa nel 1786, esistono due versioni la seconda delle quali, anch'essa di mano dell'autore, venne rappresentata per la prima volta al Teatro Nuovo di Napoli, l'anno 1791. La partitura è ricca di belle pagine, anche se non deve considerarsi fra le più spiccanti del repertorio comico cimarosiano. La melodia, di vena scorrente, mette in luce i momenti felici del libretto (apprestato dal Diodati) e ne riscatta quelli mediocri e scialbi i quali, a dire il vero, sono preponderanti sui primi. La vicenda, infatti, è fondata su un piccolo intrigo che mira a porre in evidenza, con sorridente bonomia, i retroscena del teatro settecentesco: le bizze dei cantanti, per meglio dire delle primedonne, e la fragilità di certe imprese teatrali che per la mancanza di denaro o per l'incapacità degli impresari, erano destinate fin dal nascere al naufragio. I personaggi, nella musica del Cimarosa, conquistano una grazia vivace, talora esilarante. Si veda, per esempio, la figura del poeta, divertente nel libretto, divertentissima nella partitura; e si veda l'inizio dell'operina o il duetto Fiordispina-Perinzonio « Senti, senti l'augellino » o l'aria di Merlina, o il cosiddetto « quartetto della baruffa », o il Concertato finale a cinque voci nel quale Domenico Cimarosa dimostra la sua grandezza di musica per la consumata perizia con cui le voci e lo strumentale sono condotti. L'edizione in onda è quella registrata in occasione del sesto « Autunno musicale napoletano », nella revisione del maestro Gianfranco Prato.

...e con l'«A» maiuscola

furia per inseguire, corteggiare e infine sposare la bella Violetta, una signora passeggera di prima classe che oltre a essere fedele al marito non ne vuol proprio sapere di lui. Augusto allora ha una trovata geniale. Avvertito con un messaggio in codice un suo amico giornalista, gli fa pubblicare una notizia strabiliante: sulla nave c'è un'epidemia. Così, arrivato a New York, il bastimento viene messo in quarantena, nessuno può scendere, nessuno può salire. Augusto ha a disposizione ancora un certo numero di giorni per corteggiare la bella Violetta, per convincerla a divorziare e a sposarlo. Ma i suoi sforzi continuano ad approdare nel nulla. Rivelato l'inganno, la notizia del suo incredibile gesto, bloccare una nave con più di mille passeggeri solo per amore, fa il giro del mondo e arrivano da ogni parte messaggi di solidarietà, proposte di matrimonio per Augusto e per Violetta. Gli stessi passeggeri, superato il primo momento di rabbia, fingono di essere loro gli autori dello scherzo: al ministro servirà per la sua carriera politica, al finanziere per i suoi affari... Ognuno cerca di trarre vantaggio dalla situazione. E in tutto questo, torre che non crolla, Violetta continua instancabilmente a pensare al marito, ritenendolo uomo superiore a tutti. Fino a che, grazie a un artificio finale che non riveleremo agli ascoltatori, l'autore, dopo aver cosparso di tanti chiodi il cammino amoroso del tenace Augusto, riesce alfine a premiarlo facendogli cadere tra le braccia la terribile e ostinata Violetta.

Gianni Santuccio è Albert nel dramma « L'apprendista segnalatore » di Brian Phelan

La torre delle streghe